

Storia/ Il protagonista

Il 13 novembre l'ex Palazzo delle Poste ospita un incontro su uno dei padri dell'Illuminismo: "Un uomo schiavo della sua libertà, ma pieno di grazia"

# D'Alembert 300 anni di idee

L'Encyclopédie, la scienza e quell'eleganza perduta

Nel tricentenario della nascita di Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (Parigi, 16 novembre 1717), la Fondazione Dioguardi e l'Alliance française di Bari in collaborazione con l'Università degli studi Aldo Moro, l'Università degli studi di Padova, l'Università della Repubblica di San Marino, il CIRST (Centro interuniversitario di ricerca di studi sulla tradizione) e il dipartimento Lelia, consacrano una giornata di studi all'ideatore e fondatore, con Diderot, della Encyclopédie. Appuntamento all'ex Palazzo delle Poste di Bari, lunedì 13 novembre alle 15,30. Interventi di Gianfranco Dioguardi, Michel Delon, Dinko Fabris, Maria Grazia Porcelli, Luciano Carfora. Con la partecipazione di Antonio Felice Uricchio, Francesco Fiorentino, Domenico D'Orta, Olimpia Imperio, Francesco Maggiore. A cura di Domenico D'Orta, Francesco Maggiore.



**IPROTAGONISTI**  
Jean-Baptiste d'Alembert al tavolo da studio: a 300 anni dalla sua nascita Bari gli dedica un incontro lunedì 13 novembre. Nella foto piccola Denis Diderot: coinvolse D'Alembert nel progetto dell'Encyclopédie (a sinistra la copertina)



**L'AUTORE**  
Gianfranco Dioguardi (a sinistra) è ingegnere e professore ordinario di Economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Bari. Ha fondato la Fondazione Dioguardi in memoria dei genitori Saverio e Maria Blasutigh: la stessa Fondazione organizza con Alliance française l'incontro su d'Alembert all'ex Palazzo delle Poste

**GIANFRANCO DIOGUARDI**  
Trecento anni fa, il 16 novembre 1717, nasceva a Parigi Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, e a Parigi morì il 29 settembre 1783: 66 anni vissuti intensamente e con eleganza coltivando l'intelligenza nelle sue molteplici manifestazioni: musica, matematica, fisica, astronomia, scienze mediche, filosofia, tanto da diventare un vero spirito enciclopedista, grande interprete dell'Illuminismo.  
Sono molto grato a d'Alembert perché fu con lui che imparai ad amare il Settecento, appunto il secolo dell'Illuminismo. Soltanto in seguito incontrai Denis Diderot, che giustamente Leonardo Sciascia considerava «la chiave del secolo» precisando che «per non averne alcuna, Diderot ha inventato una professione: quella dell'intellettuale». Mi ero accostato all'elegante pensiero di d'Alembert al liceo e poi all'università, nelle aule di Ingegneria, frequentando i corsi di analisi matematica, di fisica, di idraulica. Le sue argomentazioni sulle equazioni alle derivate parziali, e in idraulica il suo principio secondo il quale ogni problema di movimento poteva essere ricondotto a uno stato di equilibrio dinamico, mi avevano portato a condividere l'approzzamento dei miei maestri quando sottolineavano l'eleganza del suo pensiero,

straordinaria espressione di un personale "esprit de géométrie" che mi sembrava sovrastare il suo "esprit de finesse" della cui evidenza, tuttavia, sarei stato ben presto cosciente.  
Il mio ammirato stupore per d'Alembert era nato apprendendo che a soli 21 anni aveva presentato all'Accademia delle scienze di Francia una singolare *Memoire* sul calcolo integrale. D'Alembert fu un grande interprete dell'"esprit de géométrie", scienze per le quali lui stesso si dichiarò appassionato - lo fece in particolare in una lettera, assai bella, scritta a Parigi il 14 aprile 1753 a Madame du Deffand, mentre questa si trovava a Lione. Per uno strano gioco del caso nel 1992 quella lettera mi fu offerta da una cara amica bibliofila, Elizabeth Seacombe, così che ancora oggi posso provare grande emozione nel rileggerla. E nella lettera d'Alembert è chiaro: «La geometria è la mia sposa - scrive - e io mi sono accasato». Spirito di grande efficienza borghese, innamorato dunque della geome-

tria, d'Alembert tuttavia sempre rivelava una naturale eleganza nell'agire e nel pensare - un'eleganza aristocratica che lo rese molto richiesto nei salotti parigini alla moda. Fu proprio in questi che conobbe Diderot - tramite una nipote della marchesa du Deffand - che nel 1747 lo coinvolse nell'*Encyclopédie*. Dieci anni dopo, nel 1758, si allontanò dal progetto per divergenze con quello che chiamava ormai un "collega". Ma è limitativo parlare di d'Alembert come scienziato, dato che scrisse opere importanti di varia cultura. E

**L'AUTORITRATTO**  
È d'una gaiezza che talora lo fa simile a un bambino, il contrasto con la sua reputazione lo rende piacevole

quella "finesse", in fin dei conti, si svela già nel nome: Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert è molto elegante in quel rincorrersi di nomi, articoli, apostrofi pur non rappresentando una condizione di nobiltà. Era frutto di un amore illegittimo, gli era stato attribuito come d'uso il nome del santo, Jean-Baptiste Le Rond, cui era dedicato l'antico battistero della cattedrale di Notre-Dame dove era stato abbandonato. A questo nome imposto dalla consuetudine fu aggiunto un misterioso "Daremberg" o "Aremberg" poi definitivamente trasformato in Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert.

La sua innata eleganza emerge chiaramente da uno scritto autobiografico del 1760, quando aveva 34 anni, indirizzato a una signora il cui nome non rivela. Si tratta di un autoritratto dell'autore: «Tutti dunque si trovano a loro agio con lui senza che gli costi alcuno sforzo, cosa di cui ci si accorgerebbe subito, e questo lo rende persona assai gradevole - scriveva di se stesso - È d'al-

tronde d'una gaiezza che talora lo fa simile a un bambino, e il contrasto tra questa allegria da scolare con la reputazione bene o mal fondata che ha acquisito nelle scienze, lo rende ancor più piacevole alla gran parte della gente».

D'Alembert, infine, di sé diceva di essere «esclave de sa liberté»: era innamorato dello "status" di uomo libero da qualsiasi legame, anche da quello che tradizionalmente vincola ciascuna persona alla propria famiglia di origine. E poi naturalmente la libertà da vincoli matrimoniali distingue la libertà intellettuale del filosofo che è con questo spirito che si propone quando dagli studi scientifici si converte all'"esprit de finesse" espresso dalla società di letterati, scrivendo nel 1753 il suo *Essai sur la société des gens de lettres et des grands*.

Torno con nostalgia a queste affermazioni: 300 anni mi paiono così lontani e pur vicini: nostalgia per d'Alembert! Una grande nostalgia proprio per la sua naturale eleganza così come, nell'*Encyclopédie*, il geniale Voltaire la spiegava: «L'eleganza è il risultato della precisione e del garbo».

Un valore, quello dell'eleganza, che purtroppo si è ormai offuscato nel tempo, forse perduto, seppellito dai sempre più dilaganti comportamenti arroganti e volgari in dispregio d'ogni forma di educazione culturale - storture agevolate dall'uso e dall'abuso degli apparati informatici e digitali. Non resta allora che rimpiangere Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert e quel suo ineffabile modo di essere fatto di grazia e di raffinatezza che in lui si manifestano come doti innate, assolutamente naturali, e che ancora ci inducono a sognare un'eleganza oramai svanita.

